l'Unità / martedì 14 agosto 1979

Il «caporale» cerca la rivincita e boicotta i pullman della Regione

Con metodi mafiosi si rifiuta il lavoro a coloro che ieri hanno utilizzato i mezzi pubblici — Nessuna richiesta di manodopera da parte delle aziende

Dal nostro inviato

BRINDISI — Doveva essere il primo giorno di lavoro senza il «caporale». Si è trasformato invece in una nuova occasione di lotta contro il reclutamento nero e lo sfruttamento della manodopera, soprattutto femminile, nelle campagne del Brindisino. I primattori negativi di questo scampolo di medioevo hanno l'acqua alla gola, e lo avvertono. Cercano scampo ricorrendo ai metodi che ancora consente un potere mafioso, messo su e consolidato in anni e anni di supersfruttamento. Tante pagine, tutte uguali, scritte (e chi vive questa realtà sa che non si tratta di demagogia) con la fatica dura nei campi, con il bisogno di uomini e donne.

Così ieri mattina i «caporali» hanno dato il loro colpo di coda: le braccianti di Ceglie Messapico, Cisternino e San Michele, che per la prima volta dopo decenni di sottomissione hanno voltato le spalle ai pullmini dei «caporali» e sono partite all'alba sui tre autobus messi a disposizione — in via sperimentale — dalla Regione, non hanno raggiunto né le aziende agricole dove si lavora l'uva, né i magazzini per la trasformazione e la conservazione dei prodotti agricoli. Chi si è rifiutato di sottostare alle proposte da fame dei «caporali» è rimasto infatti ancora senza lavoro.

Le liste speciali di collocamento, nelle quali sono iscritti i braccianti disposti ad emigrare nei comuni limitrofi, non hanno funzionato. Nessun ingaggio, nessuna richiesta di manodopera. Come se nei campi non ci dovesse andare nessuno. Fatto è però che sotto il sole si lavora, e come! Pullmini clandestini partono ogni mattina. Cosa succede allora? Le liste hanno funzionato male o sono state eluse? Le lavoratrici e i dirigenti sindacali hanno voluto vederci chiaro.

I tre bus hanno fatto così una prima tappa a Polignano a Mare e poi a Rutigliano, nei rispettivi uffici di collocamento. Scartabellando tra elenchi, domande di lavoro e richieste delle aziende, si è scoperto l'inghippo. Ma procediamo con ordine, rammentando per inciso che una delibera della Regione, costata non poche lotte, ha istituito il 3 luglio, in tutti i Comuni, le liste speciali nelle quali si sono iscritti i braccianti disposti a trasferirsi nelle zone dove più alta è la richiesta di manodopera. Le liste dovevano, e dovranno, servire a fare terra bruciata intorno al «caporale» (ogni bracciante lavora almeno 14 ore al giorno, ma nelle sue tasche finiscono sì e no 8 mila lire; altrettanto al «caporale» che «si è dato da fare» e che li accompagna). Un impero economico quanto mai redditizio quindi, che non poteva «passare la mano» in maniera incruenta. La «trovata» si è avvalsa della compiacenza dei dirigenti dei vari uffici di collocamento. E così a Polignano è accaduto che i «caporali» sono arrivati con in mano il pacco delle richieste di trasferimento dei braccianti «selezionati». Ad ogni lavoratore è concesso infatti di iscriversi, personalmente, all'ufficio di collocamento dei Comuni dove c'è un'elevata offerta di lavoro. Una volta segnati nelle liste di Polignano è arrivata, guarda caso, la richiesta della ditta. Per ogni domanda di trasferimento e di iscrizione, puntuale la lettera dell'azienda. Sul piano legale, insomma, apparentemente nulla da eccepire.

Ma le braccianti non si sono fatte incantare dai fogli e dai timbri del collocatore: hanno occupato l'ufficio per impedire che altre vergognose assunzioni avessero sempre e solo come protagonisti i «caporali».

A Rutigliano la situazione è risultata peggiore. Al collocamento non è arrivata nessuna richiesta di manodopera da parte delle aziende, eppure decine di donne stanno togliendo gli acini guasti ai grappoli di uva «Regina» per fare prendere al frutto gli ultimi raggi di sole prima della raccolta. Qui i «caporali» e le aziende l'hanno fatta ancora più sporca costringendo le braccianti a lavorare senza contratto, assicurazione e contributi previdenziali. Tanto l'ispettorato del lavoro non si vede mai e se per caso si fa vivo il datore di lavoro può anche permettersi di pagare una multa. Il lavoro nero gli ha già fruttato molto.

Le lavoratrici e i dirigenti della Federbraccianti non si sono dati per vinti. Sanno che questi espedienti sono il segno di un «potere» che vacilla, che si vede accerchiato dalle forze del rinnovamento. Ieri si sono incontrati con le amministrazioni dei Comuni della zona e con i dirigenti di alcune aziende. Denunciata la vergognosa situazione hanno strappato impegni significativi: un controllo più rigoroso sul collocamento e assunzioni tramite le liste speciali.

Finiti gli incontri tutti di nuovo ai pullman. Sulle tre corriere blu della Regione si intrecciano i commenti. Ripartono tutti — saranno in centocinquanta — con lo stesso impegno: riprendere dopo ferragosto i pullman pubblici, ma stavolta per andare a fare le giornate nei campi. A piedi e senza lavoro è ora che ci resti il «caporale».

Cinzia Romano

Chi fa la demagogia sulle prospettive del gruppo Olivetti?

Una lettera di Paparella e un documento dei CdF

Carlo De Benedetti

Giorgio La Malfa

MILANO — Chi fa il demagogo sulla crisi del gruppo Olivetti? L'accusa di demagogia era venuta ieri da un articolo del consulente finanziario della multinazionale Marco Vitale, pubblicato dal nostro giornale e in polemica con un nostro servizio da Ivrea. Ora rispondono gli esecutivi dei consigli di fabbrica e il segretario nazionale della FLM, nonché responsabile del settore elettronica, Domenico Paparella, chiamato direttamente in causa. Quest'ultimo chiarisce innanzitutto che l'unica affermazione attribuitagli nel servizio da Ivrea riguardava la cifra relativa alla domanda pubblica nel settore elettronico pari a 6 mila miliardi di lire l'anno (e non sei miliardi come era scritto per errore). Tutto il resto, tutto ciò «*che Vitale dice sul mio conto* — aggiunge il segretario della FLM — *è frutto di immaginazione, questa si da querela*».

Ma quali sono le posizioni del sindacato sull'Olivetti? Le ricorda in sintesi Paparella.

«*1) La Olivetti rappresenta un patrimonio industriale irripetibile. E', a nostro giudizio, l'azienda tecnologicamente più avanzata del Paese. La presenza del nostro Paese nelle alte tecnologie elettroniche dipende dalla politica industriale dell'azienda d'Ivrea. 2) Il gruppo dirigente dell'Olivetti sta attuando una politica di puro risanamento finanziario, necessaria ma non sufficiente al riequilibrio dell'azienda. L'assenza di linee di politica industriale per i vari comparti rischia di compromettere la posizione dell'Olivetti nell'Italia e nel mondo e di rendere inutile lo stesso risanamento finanziario. 3) La Olivetti è collocata in settori in forte espansione, ha grandi potenzialità di sviluppo, può, e a nostro giudizio deve, essere l'azienda che realizza gli obiettivi industriali dei piani finalizzati, dell'informatica, dell'elettronica strumentale, della meccanica strumentale. 4) In questa scelta espansiva vanno affrontati i problemi del riequilibrio tecnologico tra nord e sud e quelli dell'eccedenza di manodopera. Al nord siamo disponibili, nel quadro di una politica industriale sopra descritta, ad altri equilibri dei livelli di manodopera nei vari settori, anche attuando processi di mobilità interna e di riqualificazione professionale. Tutta l'occupazione aggiuntiva e comunque quella derivante dalle risorse dei piani finalizzati va collocata nel Mezzogiorno*».

Tutti potranno valutare, dice ancora il dirigente della FLM, se le posizioni del sindacato «*siano davvero demagogiche e se all'Olivetti esiste un potere sindacale che mummifica le strutture industriali impedendo loro qualunque processo di adattamento alle nuove spinte*». «*Per quanto ci riguarda* — aggiunge — *attendiamo che l'on. Giorgio La Malfa convochi al più presto la commissione Industria della Camera per discutere del caso Olivetti perché per noi rappresenta davvero il caso industriale più importante del Paese*».

Non sono posizioni espresse a titolo personale. Lo ricorda un documento sottoscritto dagli esecutivi dei Consigli di fabbrica che denuncia il tentativo operato da Marco Vitale — accusato di essere un «*portavoce*» del vice-presidente De Benedetti, dati «*gli scarsi margini di autonomia che vengono lasciati su questa materia dalla direzione dell'Olivetti ai dirigenti e ancor più ai consulenti*» — di contrapporre gli organismi di fabbrica ad un segretario nazionale della FLM. Questo ultimo sarebbe stato fatto così oggetto di «*un inqualificabile e sorprendente linciaggio di carattere personale*».

Il documento affronta altri aspetti della polemica. Il sindacato — dice — «*non ha mai sostenuto che i prodotti Olivetti dovrebbero essere in tutto o in parte regalati. Ha sostenuto invece che la politica dei prezzi che assume come variabile indipendente i margini di profitto, può compromettere il volume di vendite ed i livelli di occupazione e quindi ancora il patrimonio professionale dell'azienda*».

Viene anche respinta l'accusa di avere costretto l'azienda ad una struttura mummificata. «*E' vero il contrario. Infatti il sindacato ha sempre sollecitato l'Olivetti sui temi di una diversa organizzazione del lavoro in grado di recuperare tutte le potenzialità tecniche ed individuali di ogni lavoratore, anche attraverso la mobilità professionale ed individuando i settori e le necessarie diversificazioni per risolvere il problema dell'eccedenza*».

Altro punto: «*è poco serio tentare di far credere che la diminuzione dell'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato sia il risultato di un risanamento strutturale. Nessuno dubita che sia un fatto in sé positivo, ma affinché sia l'indicatore di un effettivo risanamento occorre dimostrare che è frutto di un aumento dei volumi di rendita e delle quote di mercato, prima che di un aumento dei prezzi*».

Ma quale è poi il succo della polemica? Essa — dicono i Consigli di fabbrica — «*si riduce ad invocare per l'Olivetti una sorte analoga a quella subita dalle Società concorrenti: una drastica riduzione degli occupati. E questo senza riflettere che in Italia questo vorrebbe dire semplicemente la dispersione di un patrimonio professionale che non verrebbe reimpiegato, per tacere delle conseguenze sociali ed umane delle quali il sindacato non può, ovviamente, non preoccuparsi*».

Ed è banale, osservano infine i lavoratori, «*comprovare che l'ing. De Benedetti non intende perdere questo patrimonio con il fatto che egli ha buttato nell'azienda tutte le sue risorse*». L'accusa che gli viene mossa «*da tutto il movimento sindacale*» è proprio quella «*che egli intenda valorizzare le risorse investite, a costo di liquidare le attività che nell'immediato risultano non o poco redditizie*».

b. u.

I chimici guardano al dopo-contratto

Ratificato l'accordo con le aziende pubbliche ma a settembre ci sarà una verifica - Su 100.000 voti espressi 2.000 «no», 1.000 astenuti e il resto tutti «sì»

ROMA — *I «no» fanno notizia, richiamano l'attenzione, suscitano polemiche. E' successo con le assemblee dei lavoratori chimici. Per usare una immagine figurata: sono i lividi di chi ha fatto a botte. Non c'è da scandalizzarsi. Ma in una consultazione che coinvolge 400 mila lavoratori ci saranno anche dei «sì». E nel caso dei chimici sono tanti: su oltre 100 mila voti finora espressi i «no» sono stati circa 2 mila, gli astenuti 1.000, il resto è fatto interamente di «sì».*

Sono cifre che parlano da sole. Ma se proprio si vogliono cercare assemblee di chimici che abbiano votato «come alla Fiat» non c'è che l'imbarazzo della scelta: alla Montedison di Linate e di Priolo, alla Montefibre di Vercelli, all'Acna di Cesano, alla Glaxo di Verona, alla Max Mayer di Milano, alla Solvay di Rosignano, alla Snia di Vareto, di Colleferro e di Castellaccio, e così via. Hanno votato «sì» i lavoratori giornalieri e i turnisti, quelli dei petrolchimici come quelli del settore fibre, gli operai occupati come quelli messi in cassa integrazione. Anche assemblee che, qualche mese fa, avevano bocciato la piattaforma sindacale, questa volta si sono pronunciate a favore. E dietro questi pronunciamenti c'è una crisi che imperterrita ha seguitato a provocare guasti, una mobilitazione senza precedenti, un'iniziativa di merito sull'organizzazione del lavoro in fabbrica e sul ruolo dei consigli di fabbrica, un dibattito serrato sui «punti di caduta» come sulle nuove conquiste contrattuali.

E' sulla base dell'andamento complessivo delle assemblee che la Federazione lavoratori chimici ha ratificato prima l'accordo, raggiunto con l'Aschimici e, ieri, quello con la organizzazione (Asap) delle aziende pubbliche (dove più marcato è stato il dissenso), naturalmente con la riserva della verifica di settembre, quando sarà realizzata la stesura definitiva del testo contrattuale.

A conti fatti la maggioranza dei lavoratori delle aziende pubbliche si è pronunciata a favore dell'accordo contrattuale. Hanno votato «sì» le assemblee dell'Anic di Ragusa, di Gela e della sede centrale, della «Terni chimica», dell'Iganto, dei turnisti di Ravenna. I «no» si sono concentrati alla «Chimica e fibra» di Ottana (nemmeno un voto a favore) e tra i giornalieri di Ravenna, mentra all'Anic di Pisticci l'assemblea è stata aggiornata. Stando così le cose non c'è ragione di bloccare l'attuazione del contratto: nella busta-paga di agosto, quindi, l'una tantum per gli arretrati ci sarà, insieme al primo aumento salariale. Ma la verifica sarà fatta, insieme alla soluzione dei punti (si tratta di particolari normative) rimasti in sospeso.

L'andamento del dibattito nelle assemblee e alcuni risultati delle votazioni — rileva la segreteria della Fulc — sollevano «problemi non marginali di orientamento del sindacato, relativi ad alcune scelte di fondo operate dalla Fulc in questa battaglia contrattuale». Il riferimento, evidentemente, è alla specifica natura del contratto pubblico, al rapporto tra questo e quello privato (sui costi dell'uno e dell'altro la Anic ha sollevato una polemica di fuoco proprio nel corso della vertenza contrattuale) e alle relazioni industriali dentro le aziende di Stato.

Insomma, il sindacato non si accontenta della registrazione notarile dei risultati delle assemblee. I segnali di malessere e le difficoltà emerse dalla consultazione sollecitano «un dibattito approfondito che investa l'insieme dei lavoratori affinché la verifica politica di questa esperienza contrattuale rappresenti la base da cui partire per rilanciare la lotta». L'obiettivo prioritario è riferito al ruolo delle Partecipazioni statali nella politica industriale. La crisi chimica non si ferma certo con il sopraggiungere delle ferie, anzi: proprio in questi giorni si discute della sorte della Liquigas-Liquichimica. Poi c'è da approfondire il tema della politica contrattuale, «per affermare un maggiore potere dei consigli di fabbrica nella gestione dei risultati contrattuali, a partire dalle questioni emergenti in materia di organizzazione del lavoro, di sicurezza e ambiente».

Un'apposita riunione nazionale coi consigli di fabbrica e le strutture sindacali del gruppo Anic è prevista per settembre e servirà a preparare il consiglio generale

Il campanello d'allarme, quindi, al sindacato non è rimasto inascoltato. «Quanto è successo — dice Gastone Sclavi, segretario nazionale della Fulc — è la dimostrazione che occorre mantenere uniti i due fronti di lotta: quello per la soluzione dei punti di crisi e quello per rafforzare il potere del sindacato e dei lavoratori in fabbrica. Non vogliamo tirarci indietro, né fare paternalismo. Siamo chiamati subito allo scontro».

p. c.

Accordo Italstat-Cina: il PCI chiede chiarimenti

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti ha rivolto una interrogazione al ministro del Lavoro, Scotti «per sapere se l'accordo recentemente concluso tra l'Italstat e l'Ente statale delle costruzioni della Repubblica Popolare cinese per la esecuzione di opere civili e industriali nei paesi "terzi" sia stato sottoposto, in via preliminare, anche in considerazione della novità, della rilevanza e delle vaste implicazioni che ne derivano, alla valutazione e alla autorizzazione del CIPES», inoltre i deputati del PCI vogliono conoscere «i termini e le modalità attuative dell'accordo e i paesi "terzi" per i quali è prevista l'applicazione; le misure che la Italstat intende adottare, di intesa con le organizzazioni sindacali, per una soddisfacente soluzione di tutte le questioni connesse con l'utilizzazione dei lavoratori italiani che saranno impegnati all'estero nella esecuzione delle opere previste dall'accordo, con particolare riguardo al rispetto delle norme contrattuali e della legislazione sul lavoro; le disposizioni che il governo o il CIPES intendono impartire alle Amministrazioni pubbliche interessate per contribuire, da parte italiana, al conseguimento degli obiettivi previsti dall'accordo, con reciproco vantaggio per Italia e Cina e con beneficio dei paesi in via di sviluppo ai quali l'iniziativa italo-cinese è diretta».

Come si ricorderà, nei giorni scorsi, la notizia dell'accordo tra l'Italstat e l'Ente statale per le costruzioni cinese aveva suscitato qualche polemica e numerose richieste di chiarimento sui termini esatti dell'iniziativa che si era portata a termine.

Garantiti i rifornimenti di gasolio per il tabacco

ROMA — Le quantità di gasolio indispensabili al funzionamento agli impianti di essiccazione del tabacco saranno garantite ai produttori delle zone interessate, così come l'ENI sarà invitato ad assicurare la puntualità delle forniture. E' questo, il risultato tangibile che corona le iniziative intraprese con estremo vigore dai coltivatori umbri, e culminate giovedì scorso in una manifestazione regionale a Città di Castello e a Roma negli incontri che una delegazione di contadini produttori ha avuto al ministero dell'Industria con il sottosegretario Rebecchini e il direttore generale Ammassari.

La rarefazione del petrolio in agricoltura, che già creava problemi di ordine generale, è venuta assumendo carattere di drammaticità in Umbria (ed anche in Emilia e nel Veneto) dove il tabacco rischiava di marcire, con la paventata perdita di produzione con danni incalcolabili. In Umbria, infatti, 15 mila operatori, producono il 65% di tutta la produzione nazionale di tabacco, mentre per il tipo *bright* (una delle varietà più commerciabili) la incidenza produttiva rispetto al quadro nazionale sale al 90%. Più che giustificata, quindi, la mobilitazione dei coltivatori, validamente sostenuta dagli organismi istituzionali regionali (ESA, comunità montane e comprensori) e dai grandi partiti.

Dopo la manifestazione di Città di Castello, era giunta a Roma una delegazione contadina che, accompagnata dai compagni Bartolini, Alba Scaramucci e Cerrina Feroni e dai democristiani Radi e De Poi, si è recata al ministero dell'Industria decisa a ottenere il gasolio necessario a salvare la produzione.

Industriali rigidi: niente accordo per le bietole

Anche il ministro dell'Agricoltura riconosce le responsabilità dei saccariferi

ROMA — Riconvocati per ieri mattina alle 10 al ministero dell'Agricoltura, i rappresentanti dei produttori bieticoli e degli industriali saccariferi si sono lasciati poco dopo senza aver fatto avanzare di un passo le trattative per il rinnovo dell'accordo di conferimento del prodotto. Le cause della rottura, perché di questo si tratta, risiedono soprattutto — è lo stesso ministero dell'Agricoltura a rilevarlo in un comunicato diffuso al termine dell'incontro — «nella rigida posizione di chiusura assunta dalla parte industriale, che rivendica l'assicurazione dell'immediata copertura, da parte del Cip, dei maggiori costi dovuti in particolare all'aumento del prezzo dell'olio combustibile, mediante un adeguamento del prezzo dello zucchero».

I «baroni» dello zucchero, che hanno già ottenuto dall'inizio di luglio un aumento del prezzo del prodotto finito di 80 lire al chilo, pretendono, come è noto, di imporre alle associazioni dei produttori un prezzo capestro (4.300 lire per quintale di bietole) oppure, in alternativa, si dichiarano disposti a pagare il prezzo richiesto (4.500), ma solo se il Cip (il Comitato interministeriale prezzi) si affretterà a coprire il loro minore introito mediante un nuovo aumento del prezzo dello zucchero. In questo senso hanno chiesto, e finora evidentemente non ottenuto, assicurazioni da parte del governo.

Nonostante il fallimento dell'incontro di ieri, il ministro ha, comunque, annunciato che «saranno emanate le opportune disposizioni per consentire il normale svolgimento della campagna. Le industrie saccarifere, intanto, corrisponderanno, come di consueto, gli acconti ai produttori conferenti le bietole».

Contingenza: la richiesta dei sindacati trasporti

ROMA — Le Federazioni unitarie dei trasporti stanno approntando «*efficaci forze di lotta*» per conseguire la scadenza trimestrale degli scatti della scala mobile, oggi semestrale per tutti i lavoratori del pubblico impiego. Lo afferma la Fist-Cgil precisando che i sindacati non chiedono al governo «*la corresponsione di acconti a copertura del mancato recupero della scala mobile semestrale, rispetto a quella trimestrale goduta dai lavoratori privati, sulla base degli accordi conclusi da altre categorie di pubblici dipendenti*». La richiesta è, quindi, quella della scadenza trimestrale per *tutti* i lavoratori dipendenti.

Venerdì sciopero dei ferrovieri di Pisa e Milano

ROMA — Difficoltà venerdì per chi viaggia in treno. I sindacati hanno infatti proclamato quattro ore di sciopero nel compartimento di Milano (qui l'astensione dal lavoro riguarderà tutti i servizi) e nella stazione di Pisa. La protesta in Lombardia trae origine dalla soppressione di 184 treni viaggiatori i quali sarebbero dovuti tornare in servizio ieri (era questo l'accordo tra FS e sindacato). Hanno ripreso a viaggiare invece soltanto 57 convogli e per protesta i ferrovieri che avrebbero dovuto far servizio su quei treni si sono presentati lo stesso ai depositi. Una riunione con la direzione compartimentale di Milano è prevista per oggi.

Lira avvantaggiata dal dollaro debole

ROMA — Il dollaro è rimasto ieri debole sui principali mercati internazionali per essendo passato in Italia da 815,70 a 816,45 lire. In ripresa la sterlina, passata da 1827 a 1839 lire. La situazione sui mercati valutari in questa vigilia di ferragosto sembra essere ancora di attesa rispetto ai chiarimenti che si attendono nella politica dei governi degli Stati Uniti e di quello inglese. Negli USA il nuovo programma per l'energia, fungi dall'essere stato approvato prima delle vacanze, continua ad essere al centro degli scontri. A Londra l'entusiasmo per la manovra finanziaria dei conservatori si è andato affloscando ed ora si discute con preoccupazione sul prossimo avvenire, oggi ancora meno chiaro di due mesi addietro.

In questo retroterra internazionale — oltre che nelle ampie risorse esistenti per aumentare la produzione — trova le basi il comportamento della lira, da cinque mesi nel ruolo insolito di «moneta forte del Sistema monetario europeo». Nei cinque mesi intercorsi dall'entrata in attuazione dello SME la lira si è apprezzata mediamente del 3,4%; il marco dell'1,3%, il franco francese del 2,35%, il franco svizzero dell'1,4%. La sterlina si trova deprezzata del 6,3%. Rispetto ai 12 mesi addietro la lira risulta ancora apprezzata, sia pure del solo 1,2% ed in seconda posizione rispetto al franco svizzero, apprezzato del 2,1%.

Lettere all'Unità

Per tre sere in sezione a discutere sui temi d'oggi

Cara Unità,

vorrei segnalare una iniziativa interessante, presa a Genova dalla zona di Levante della nostra Federazione, che sta dando, a mio avviso, buoni risultati nella sezione a cui sono iscritta. Ci proponiamo di concludere generalmente le assemblee di sezione con un documento in cui siano riassunti i quesiti essenziali del dibattito e di inviarlo al Comitato federale ed eventualmente, in visione, al Comitato centrale.

La prima discussione, fatta in questa prospettiva, è stata, a mio avviso, molto vivace e responsabile, dato l'alto numero di iscritti a parlare; essa è durata due sere. Una terza sera sarà dedicata alla discussione del documento conclusivo. La partecipazione dei compagni all'assemblea è stata eccezionalmente elevata; la successiva festa di sezione dell'Unità ha visto i compagni mobilitarsi con grande impegno. Inoltre, nella suddetta riunione è stata presa la decisione di fare prossimamente un'assemblea di sezione su due problemi che secondo noi sono essenziali: i giovani e il terrorismo.

Mi pare molto positivo fare dibattiti su problemi fondamentali che coinvolgono il maggior numero possibile di compagni, anche per far aumentare il numero degli attivisti e quindi il lavoro politico e organizzativo. Mi sembra importante fare documenti scritti anche per poter verificare a distanza di tempo, con precisione, le questioni dibattute e le decisioni prese.

MARIA ANGELA MOLTINI CARRASSI
sezione PCI «Tito Nischio» (Genova)

Gli interventi del PCI per la ricongiunzione pensioni

Cari compagni,

vi faccio pervenire il testo di un telegramma che un folto gruppo di lavoratori milanesi, tra i quali ospedalieri, alimentaristi, autoferrotranvieri, elettrici, dipendenti dalle municipalizzate, eccetera, hanno indirizzato tra l'altro al Gruppo comunista del Senato. Esso dice: «Lavoratori Milano e provincia chiedono vostro intervento confronti ministero Tesoro e Lavoro emanazione urgente circolare interpretativa legge numero 20 del 7 febbraio 1979 ricongiunzione periodi assicurativi. Chiedono altresì che casse pensioni preposte disbrigo pratiche vari mesi siano sollecitate e messe condizioni operative fini osservanze articoli 5 legge summenzionata». Ci sapete dire se i nostri compagni del Senato sono intervenuti?

CLAUDIO GIANNELLI
(Milano)

Come giustamente rilevano gli autori del telegramma, e come, del resto, hanno fatto ripetutamente presente i sindacati con richieste di chiarimenti al ministero del Lavoro e sollecitazioni ai gruppi parlamentari, gli enti previdenziali si sono trovati in difficoltà, per molti casi, ad interpretare la legge 20 del 7 febbraio 1979 sulla ricongiunzione dei periodi assicurativi. Inoltre, risulta che molte casse pensionistiche, preposte al disbrigo delle pratiche ai sensi dell'art. 5 della legge, malgrado siano pervenute loro molte richieste da parte dei lavoratori che intendono beneficiare del provvedimento, non danno inspiegabilmente corso alle pratiche.

Quali sono state le iniziative dei parlamentari comunisti? Alla Camera il problema è stato sollevato nel corso di una seduta della commissione Lavoro dai nostri deputati, i quali hanno sollecitato il ministro Scotti ad intervenire tempestivamente; al Senato il compagno sen. Cazzato ha rivolto un'interrogazione ai ministri del Lavoro e del Tesoro per chiedere l'urgente emanazione di una circolare esplicativa in merito all'applicazione della legge, un intervento sulle casse in grave ritardo e, infine, misure per sbloccare la situazione e consentire il recupero degli spezzoni assicurativi e anche la rateizzazione delle quote che i lavoratori sono tenuti a pagare.

sen. NEDO CANETTI
(responsabile Ufficio stampa gruppo comunista del Senato)

Ma se Maurizio è timido, come fa a essere spavaldo?

Cara Unità,

a una lettera di Maurizio, pubblicata domenica 5 agosto col titolo «Sono un po' timido, perché non si sono fatte avanti loro?», Matteo risponde giovedì rinfacciandogli di «voler essere sedotto», e insegnandogli, lui, «ragazzo di 29 anni che di queste cose ha parlato un po' con i propri amici e amiche» come si fa. Il trucco è semplice: «Comunica, rompi il silenzio, con sincerità». E bravo Matteo. A un compagno che si dice timido tu raccomandi di farsi spavaldo.

Non c'è miglior modo di risolvere un problema di quello di ignorarne le premesse. Si è reso conto Matteo di quanti siano i giovani — compagni e non — nelle condizioni di difficoltà, forse anche di solitudine di Maurizio? Si è reso conto di come si vive nelle nostre città, di quanti «contatti umani» ciascuno di noi abbia ogni giorno? Michelangelo Antonioni, già tanti anni fa sull'incomunicabilità ci faceva i film. Che fa, il nesci, Matteo, o non li ha visti.

Lasciatemi dire che trovo un sottile piacere a veder discusse queste cose sull'Unità. Era ora. E che, tanto per schierarmi, io sto con Maurizio. Affermo il diritto ad essere timido, a non voler imparare i «cento sistemi infallibili per conquistare le donne». Anche a me piace parlare con compagni e compagne di tutto. Ma non se queste ultime stan lì a vedere «come me la cavo». Vuol dire allora che la bella favola di Cenerentola (il principe che si va a scegliere la donna con la scarpa) le ha fregate fin da piccole. E tu, Matteo, che cosa avresti da dire a Cenerentola?

LORENZO SETTEMBRINI
(Manfredonia - Lecce)

I profughi nella realtà del Vietnam d'oggi

Caro direttore,

riprendo l'intervento di un compagno di Padova a proposito dei profughi dal Vietnam. Anche io respingo la campagna che, partendo ipocritamente da motivi umanitari, il governo italiano ed altre forze tendono a sviluppare intorno a questo argomento con l'intento di fare il solito anticomunismo e di denigrare il gruppo dirigente vietnamita. E questo non perché io abbia un atteggiamento acritico sugli atti di quel governo (ad esempio sono stato e rimango contrario all'intervento in Cambogia), ma perché il problema dei profughi non può essere isolato dal contesto storico del Vietnam e perché va fatta una analisi sociale e sociologica dei problemi stessi.

Se questo deve essere il merito, allora vanno dette alcune cose: 1) Il Vietnam è uscito vincitore da una guerra di popolo più che trentennale guidata da una linea e da uno stesso gruppo dirigente. 2) Il Vietnam come Stato non è nato oggi ma nel 1953 e con il gruppo dirigente oggi al potere ha resistito all'attacco di una coalizione di Stati guidati dagli USA e credo che quella resistenza poteva venire solo da un consenso di massa. 3) Va precisato che i profughi provengono dalla parte meridionale del Paese, il vecchio Vietnam del Sud che più ha risentito materialmente e moralmente della lunga occupazione americana; le operazioni colonialiste si sono sempre sviluppate attraverso una politica di assoldamento di mercenari da un lato, di corruzione, di formazione di gruppi privilegiati dall'altro.

Da questo deriva la difficoltà e complessità di un'opera di ricostruzione: pensiamo ad esempio che a Saigon possano e debbano rimanere 2 milioni di abitanti, popolazione che si era formata durante l'aggressione americana e che viveva per la maggior parte di traffici e sussistenza? Voglio quindi capire se in situazioni di questo genere non spetti a tutti dare il proprio apporto alla soluzione di problemi drammatici, sacrificando o limitando le proprie esigenze.

Per questo e per altri motivi non mi sento smarrito di fronte ai problemi del Vietnam oggi, non credo che l'epopea di questo popolo sia stata intaccata nei suoi valori di fondo e ritengo che un'analisi corretta debba rifarsi alla storia anche recente e alla situazione di tutto il sud-est asiatico.

SALVATORE POLIDORO
(Roma)

La democrazia non si concilia con le «carceri speciali»

Caro direttore,

siamo due compagni di Gela e scriviamo a proposito della situazione dei detenuti nei cosiddetti «carceri speciali». Per noi è inconcepibile che in uno Stato di diritto, con una legge di riforma penitenziaria come la nostra e con i principi di umanità e di rieducazione del detenuto a cui è ispirata la nostra Costituzione, si possa ancora passare sopra a questa che noi definiamo una vergogna della Repubblica.

I metodi usati all'Asinara e a Favignana sono quelli di un qualsiasi lager cileno e anche questo è uno dei problemi che un partito che intende trasformare la società deve, a nostro avviso, porsi con forza. Altrimenti succede che non si riesce più a capire da che parte stanno quelli che vogliono la liberazione dell'uomo e quelli che invece cercano di frenare e ostacolare questo processo.

Sì, perché cambiare la società per noi vuol dire cambiare tutta la vita, rendere quindi anche ai più incalliti delinquenti (chissà perché ci sono «incalliti delinquenti»!?) le garanzie di che non diritto in uno Stato che vuol dirsi sinceramente e profondamente democratico. Pensiamo che anche in questo campo devono essere esplicate le necessarie iniziative del partito che vadano nella direzione della più completa applicazione della riforma penitenziaria e per la tutela assidua e costante dei diritti di umanità garantiti dalla Costituzione.

Dobbiamo, insomma, evidenziare e rendere trasparente la forza che ha la democrazia, cioè quella di tutelare anche i diritti di quelli che la combattono.

BRUNO ed ELEONORA
del Comitato cittadino PCI
di Gela (Caltanissetta)